

STORIA ORALE

di Franca Foresti

La vita media dell'uomo si è notevolmente allungata in questi ultimi decenni. Sempre più spesso giornali e televisione ci parlano di ultracentenari e ci mostrano le immagini di nonnini vecchissimi festeggiati da parenti ed amici. Li vediamo, a volte ancora arzilli, che raccontano orgogliosi il segreto della loro longevità. A volte silenziosi e smarriti per tutte quelle attenzioni che, forse, non hanno mai ricevuto prima.

Sono tanto vecchi che, quando se ne vanno, la loro morte non provoca tristezza. Eppure con loro se ne va un patrimonio enorme di conoscenze, di storie, di esperienze.

E' come se si chiudesse una grande enciclopedia non scritta, un'enciclopedia che i ragazzi non avrebbero mai potuto consultare a scuola, ma in cui è scritta parte della nostra storia. Modi di vita, sistemi di lavoro, rapporti sociali, un intero mondo non tanto lontano nel tempo da oggi, ma così diverso.

Ricordi mai scritti, ma tante volte raccontati. Ai parenti ed agli amici, perché i nostri vecchi, vissuti in un'epoca in cui la percentuale di scolarizzazione era bassissima e la televisione non esisteva, erano bravissimi narratori.

Notizie di ogni genere venivano scambiate, quando si incontravano nelle botteghe o nei giorni di mercato e, soprattutto, nelle lunghe sere di veglia, dentro le stalle per stare al caldo. I più anziani raccontavano favole, leggende, episodi del loro passato e trasmettevano così, oralmente, alle generazioni più giovani la storia delle loro famiglie e della comunità, i metodi di lavoro, le abitudini, le usanze e le tradizioni, unitamente al proprio pensiero politico e alla propria fede.

Oggi il cinema, la televisione, i giornali illustrati, ci raccontano tutto con le immagini e ci hanno disabituato ad ascoltare. Così, quando i nostri vecchi parlano, noi, presi dai problemi quotidiani, li ascoltiamo distrattamente e sorridiamo nell'udire lo stesso episodio per la centesima volta. E le loro parole ci scivolano addosso senza lasciare traccia.

Poi "loro" se ne vanno, e ci accorgiamo, che ci mancano tanti particolari della nostra famiglia. Il nome del bisnonno, il cognome della bisnonna, le date dei matrimoni, delle nascite. Non conosciamo la località da cui proviene il primo nucleo della nostra famiglia. Mille piccole tessere che non ci permettono di completare il mosaico e che, all'improvviso, ci

la parola
a quelli
che hanno
vissuto.

Una
fonte
della
storia

... **al sâs** ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe" sembrano importantissime. Proprio perché ci accorgiamo che non sarà, forse, più possibile recuperarle; e ci sentiamo un po' persi.

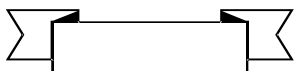
E' come se ci venissero tagliate le radici.

Radici importanti perché ci fanno capire a quale "albero" apparteniamo. E questa consapevolezza di noi stessi dà forza. Ci permette di confrontarci con le altre realtà con maggiore sicurezza.

Infatti è importante avere delle radici..., perché danno forza..., perché danno sicurezza... .

Affinché questo patrimonio di storie e conoscenze non vada perduto, abbiamo pensato di andare ad intervistare gli anziani, che hanno trascorso la loro infanzia e giovinezza nel nostro comune, e di raccogliere le loro testimonianze nella rubrica che intitoleremo:

" Mi ricordo....".



Un
" mi ricordo "
scritto sul
"coupon" del
"10 righe"
alla fiera

.... mia nonna

Mia madre ha sempre raccontato che la mia bisnonna era per "serva" da Marconi: "*qual pistulein*" diceva la mia bisnonna "*l'um fa mazè un pulastèr e pò ai taca di fil e là al tourna viv*".

All'epoca molti personaggi, tra cui Ducati, venivano a caricare la mia "bis" per visitare i luoghi e conoscere queste cose.

Giancarlo Lolli

